

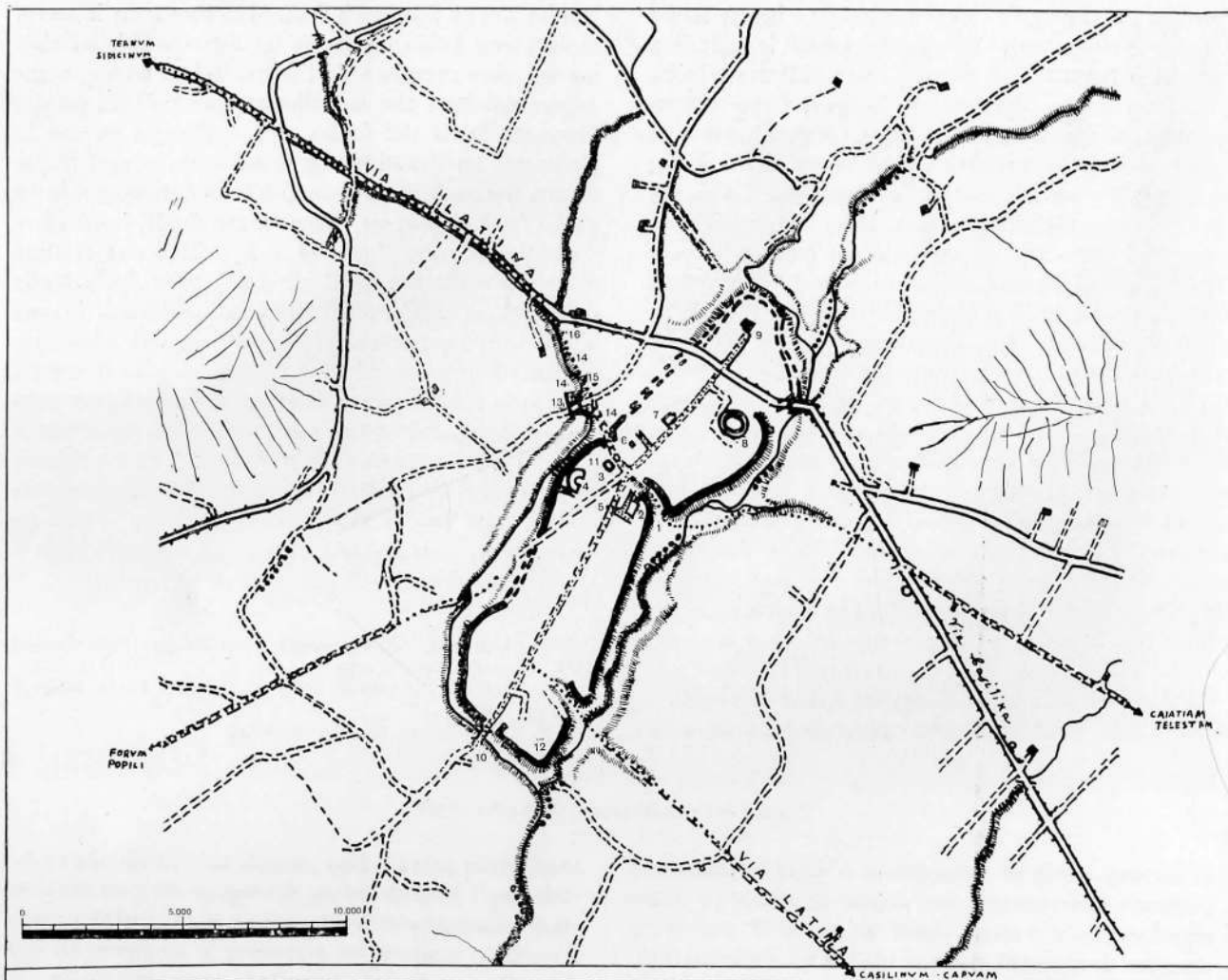


FIG. 1 - PIANTE SCHEMATICHE DI CALES

- 1) Via Forma; 2) Terme centrali; 3) Tempio; 4) Teatro; 5) Arco onorario; 6) Castellum Aquae; 7) Terme settentrionali; 8) Anfiteatro; 9) Cattedrale; 10) Ponte delle monache; 11) Stipe votiva in località S. Pietro; 12) Stipe votiva in località Ponte delle monache; 13) Palestra (S. Casto vecchio); 14) Necropoli; 15) Fondi di capanna dell'età del ferro; 16) Figurina del I sec. a. C.

CRONACA D'ARTE

RELAZIONE PRELIMINARE SUGLI SCAVI DI CALES

UNO DEI CENTRI antichi più cospicui e meglio conservati della Campania interna, ma anche dei meno esplorati e meno studiati, è Cales,¹⁾ che sorgeva nel territorio dell'attuale Calvi Risorta, quasi ai piedi delle montagne che delimitano a Nord la pianura Campana.

La città era a circa 100 metri sul livello del mare, su un pianoro leggermente degradante verso la pianura, lungo da Nord a Sud circa 1600 metri e della larghezza quasi

costante di circa 400 metri. Verso Nord-Ovest, Est e Nord lo delimita il Rio dei Lanzi, incassato per 30-35 metri nel banco tufaceo dalle pareti in gran parte a picco, e ad Ovest un affluente, il rio di Pezzasecca detto "d'o Malotempo", e un avvallamento. Mentre da questo lato l'accesso era relativamente facile, su quello opposto la scarpata è interrotta solo in tre punti, da un pendio verso Nord, e da due clivi fra pareti scoscese, l'attuale Via Forma al centro e Via Formelle più a Sud. Sul lato meridionale infine la strada antica che andava verso "l'ager Falernus",²⁾ passava circa 10 metri al di sotto del livello della città su un ponte ricavato dal tufo naturale nel diaframma fra due cave (Ponte delle monache),

con le quali è stato abbassato o addirittura deviato il letto del Rio "d'o Malotiempo",

La Via Latina entrava in città per Via Formelle, seguiva poi per un lungo tratto il "Cardo Maximus", e infine, in corrispondenza di Via Forma, il "decumanus maximus", verso Ovest.

Altre strade antiche che uscivano per Via Forma e verso Sud-Ovest erano, come quella che si dirigeva verso Sud, lastricate fuori dell'abitato con piccoli blocchi di calcare, e andavano l'una in direzione dell' "Ager Stellas", e di Ponte Annibale,³⁾ e l'altra verso Forum Populi nell' "Ager Falernus",⁴⁾

L'impianto urbanistico appare anche dalle prime ricerche abbastanza chiaro. Il cardo maximus,⁵⁾ che consta di due tratti rettilinei incontranti ad angolo ottuso all'altezza di Via Forma, a Sud della quale è da localizzare il Foro,⁶⁾ era intersecato da una serie di decumani disposti a pettine.⁷⁾ Nel punto più alto, nella cinta medioevale che taglia fuori l'arce, sorge la Cattedrale romanica, probabilmente sul posto di un tempio. È uno schema tipicamente italico, che troviamo per es. a Lanuvium,⁸⁾ ad Aesernia⁹⁾ e a Suessa Aurunca.¹⁰⁾

Il tracciato delle mura, lungo il ciglio della terrazza, è facilmente riconoscibile anche dove sono franate, distrutte o coperte. Si possono distinguere attualmente almeno due fasi. La più antica (fig. 2), che risale forse a due epoche diverse di cui la cronologia relativa non è ancora chiara, è in blocchi di tufo uniti senza malta. La struttura non è perfettamente isodomica, con giunti non sempre esattamente verticali e i piani di posa che ogni tanto si discostano un poco dalla orizzontale. Ne sono conservati resti alti fino a m. 1,80 soprattutto nel settore centrale del lato Est, dove le singole assise sono alte m. 0,60-0,61, e in quello Sud del lato Ovest, dove alcuni tratti sono in blocchi poco più piccoli e meno regolari. In evidente rapporto con questa fase è da porre la creazione del Ponte delle monache, che è tagliato nello stesso tufo grigio dalla patina giallo-rossastra. Il ponte trova analogia, per quanto io sappia, solo nel «ponte sodo» a Veii il quale sarà forse anteriore al 396 a. C.¹¹⁾ Anche la cinta primitiva è con ogni probabilità anteriore alla conquista romana nel 334 a. C. e forse del V sec. a. C., ma solo lo scavo potrà fissarne con maggiore sicurezza la cronologia.¹²⁾

Non è chiaro se delle strutture sul lato Sud in *opus incertum* con grossi *caementa* angolosi, che possono essere datate al II sec. a. C., appartengono alle mura. L'ultima fase, in *opus quasi-reticulatum*, cui appartengono fra l'altro delle opere in prossimità della porta Nord-Est, le difese delle opere sulla Via Latina e una cortina interna di cui sussistono lunghi tratti, dev'essere messa in relazione con la guerra civile o con la guerra servile.¹³⁾

Il materiale più antico rinvenuto finora nell'area della città, fatta eccezione per alcuni frammenti di ceramica d'impasto e di un raschiatoio di selce trovati sull'arce, è del VII sec. a. C., e proviene dai luoghi più diversi.



FIG. 2 - CALES, TRATTO DELLE FORTIFICAZIONI SUL LATO EST

I principali edifici di cui affiorano avanzi ancora ben riconoscibili sono l'anfiteatro a Sud della probabile porta Nord-Est,¹⁴⁾ le terme settentrionali¹⁵⁾ ad Ovest del cardo maximus, una cisterna sopraelevata¹⁶⁾ a Nord del tronco occidentale della Via Latina, un tempio e il teatro ad Ovest e le terme centrali ad Est della probabile

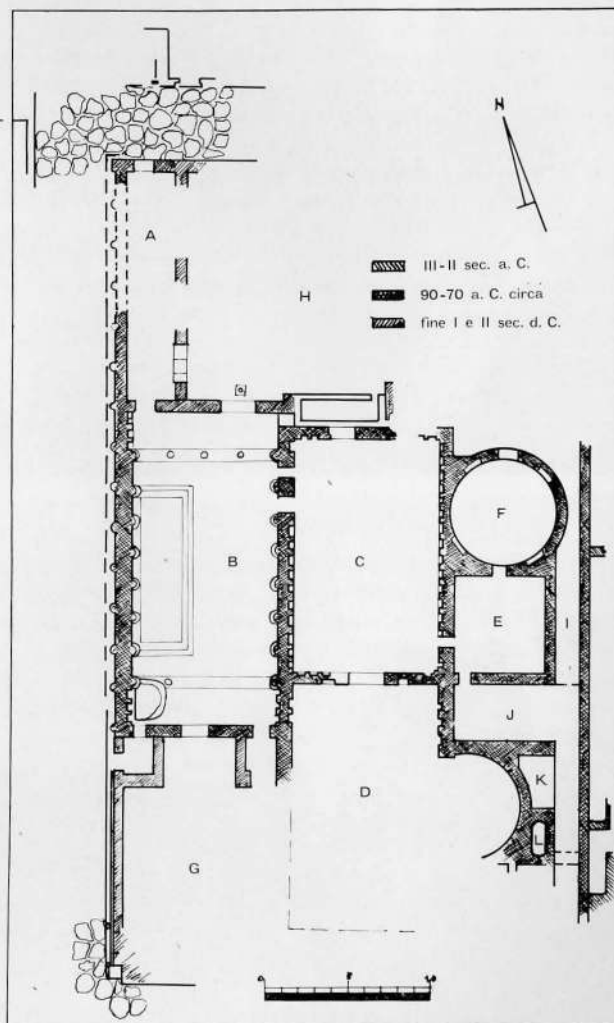


FIG. 3 - CALES, PIANTE DELLE TERME CENTRALI

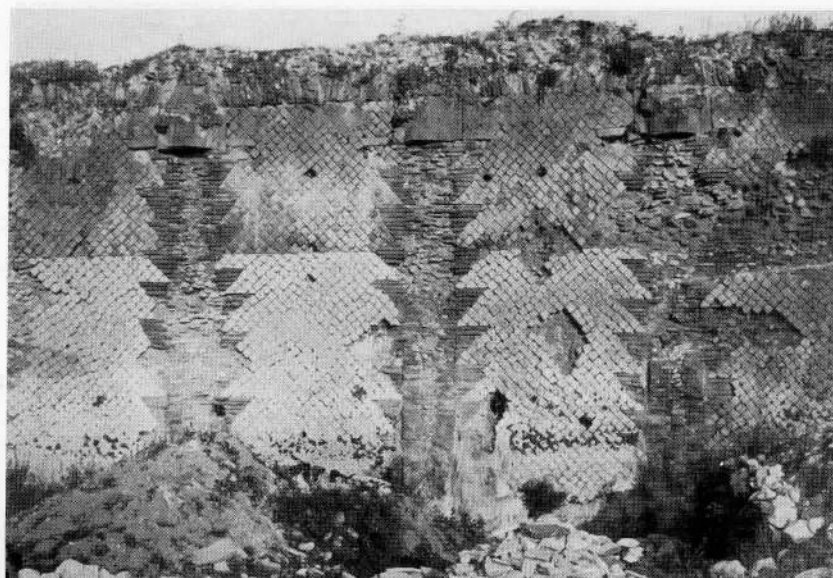


FIG. 4 - CAES, TERME CENTRALI - FRONTE OVEST: STATO ATTUALE

area del foro. Queste ultime (fig. 3) sono attualmente oggetto di scavi sistematici, mentre alcuni saggi sono stati eseguiti nel tempio, nel teatro e in due stipi votive. Inoltre i lavori per l'autostrada del Sole, che viene ad attraversare la città in una zona molto sconvolta dai lavori agricoli, la quale è stata preventivamente esplorata, hanno dato luogo ad importanti ritrovamenti nella necropoli occidentale, lungo la Via Latina.¹⁷⁾

Le terme centrali, che distano m. 32 circa dal "Cardo Maximus", il quale in corrispondenza del loro lato Sud passava sotto un arco onorario,¹⁸⁾ misurano in direzione Nord-Sud m. 49,80 e sono comprese fra due decumani e un cardine ad Ovest. Quest'ultimo, lastricato in selce e non, come le altre strade urbane, in calcare, era forse un tratto della Via Latina deviato alle spalle di un complesso che guardava sul foro.



FIG. 5 - CAES, TERME CENTRALI - DA OVEST, NEL 1930

La parte finora esplorata, che si stende fino a m. 29,60 dal cardine, risulta costruita di getto e ha subito relativamente poche trasformazioni in epoche successive. Le più importanti sono la creazione di una sala calda a Sud-Ovest, l'aggiunta e il rifacimento di muri nella parte Nord-Ovest, e il cambiamento di destinazione di qualche ambiente.

Le strutture originarie sono prevalentemente in *opus quasi-reticulatum* con ammorsature in tufelli o in laterizio, del tipo a vela, negli angoli esterni. Pure in laterizio sono i muri curvi, le semicolonne e i piedritti delle porte e delle nicchie, parte degli archi, anche se di piccole dimensioni, alcuni ricorsi in corrispondenza di fasce decorative, e, infine, le volte del *praefurnium* e dell'abside del *calidarium*. Inoltre tutte le basi, le colonne e gli altri elementi

architettonici sono in buon tufo grigio locale e le soglie e gli architravi delle porte in calcare bianco. Lo stesso calcare è usato sia per il nucleo, sia per il paramento in opera reticolata e tufelli della parte bassa di tutto l'edificio fino ad una linea perfettamente orizzontale,¹⁹⁾ per rispettare la quale i conci sono tagliati in diagonale. Al di sopra di questa linea gli stessi elementi struttivi sono quasi dappertutto in tufo²⁰⁾ e, malgrado la minore durezza, di forma e taglio identici a quelli in calcare. Poichè le strutture in laterizio non tengono nessun conto della linea divisoria fra i due materiali è da escludere che si tratti di due fasi o momenti diversi della costruzione, e pertanto ritengo che tale originale sistema struttivo, di cui finora non conosco altri esempi, sia stato adottato per evitare schiacciamenti verticali. Le strutture più recenti sono invece prevalentemente in laterizio e in tufelli.

Sono state parzialmente scavate tre file di ambienti comprendenti il nucleo centrale e la parte Sud (figg. 4-6).

La parte originaria della fronte occidentale è ornata da semicolonne con basi attiche e capitelli ionici del tipo a due facce, quattro delle quali reggono ancora l'architrave a piattabanda di tufo. Fino a trent'anni fa esistevano ancora avanzi di un secondo ordine con paraste, di cui si è rinvenuto nello scavo almeno uno dei blocchi di tufo.²¹⁾ Lo zoccolo in blocchi di calcare, su cui poggiavano le basi e di cui in corrispondenza del colonnato sussistono solo scarsi avanzi, prosegue ben conservato sotto il muro della sala G. L'unico ingresso finora scavato a Nord immette in un corridoio (A) ricavato dalla suddivisione della sala H.



FIG. 6 - CALES, TERME CENTRALI - APODITERIO DA SUD

Più a Sud sono l'Apoditerio (B), il Tepidario (C) e il Calidario (D), le cui strutture affiorano per notevole altezza. Il primo, largo come gli altri due m. 8,80 e lungo m. 18,95, era ornato sui lati da semicolonne, di cui quelle estreme erano evidentemente unite da colonnati. Nonostante il successivo adattamento a frigidario e le devastazioni di epoca forse medioevale sono sopravvissuti notevoli avanzi della ricca decorazione originaria di secondo stile. Il pavimento era nella parte centrale in litostroto (*scutulatum*) nero e in quelle estreme in tessellato bianco e nero con meandri. Le semicolonne avevano basi attiche e capitelli ionici a quattro facce con *kymation* ad ovuli lanceolati. L'epistilio a piattabanda, conservato nella parte centrale del lato Ovest, è a due fasce con cornice superiore. Nella parte alta delle pareti, sopra delle cornici che s'interrompono in corrispondenza delle semicolonne, rientrando ad angolo retto, erano quadri in stucco a rilievo. Dei quattro parzialmente conservati

ad Ovest solo tre lasciano ancora intravedere parte del soggetto. Nei primi due si distinguono erme del tipo Ludovisi di cui una con figura virile alata, della quale è perduta la testa, corone di foglie appese, un'edicola e un tripode. Nel terzo sono un'erma mancante della parte superiore, due aste e una grande brocca (fig. 7).

Fra i numerosi frammenti di stucchi, rinvenuti sul pavimento e nelle due vasche inserite successivamente, abbondano gli elementi di una fascia decorativa a bugne lunghe e strette compresa fra due *kymatia* ionici, che era forse sottoposta alle cornici, cui appartenevano evidentemente alcuni elementi con mensole. Dei frammenti figurati il più interessante è una testa ritratto maschile di carattere veristico, dalle sopracciglia fortemente accentuate, che può essere accostata a ritratti di età Sillana o di poco posteriore (fig. 10).²² Altri frammenti appartengono a figure di sapore classicistico che si richiamano a tipi del IV sec. a. C. (figg. 8-9).



FIG. 7 - CALES, TERME CENTRALI - STUCCI DELL'APODITERIO

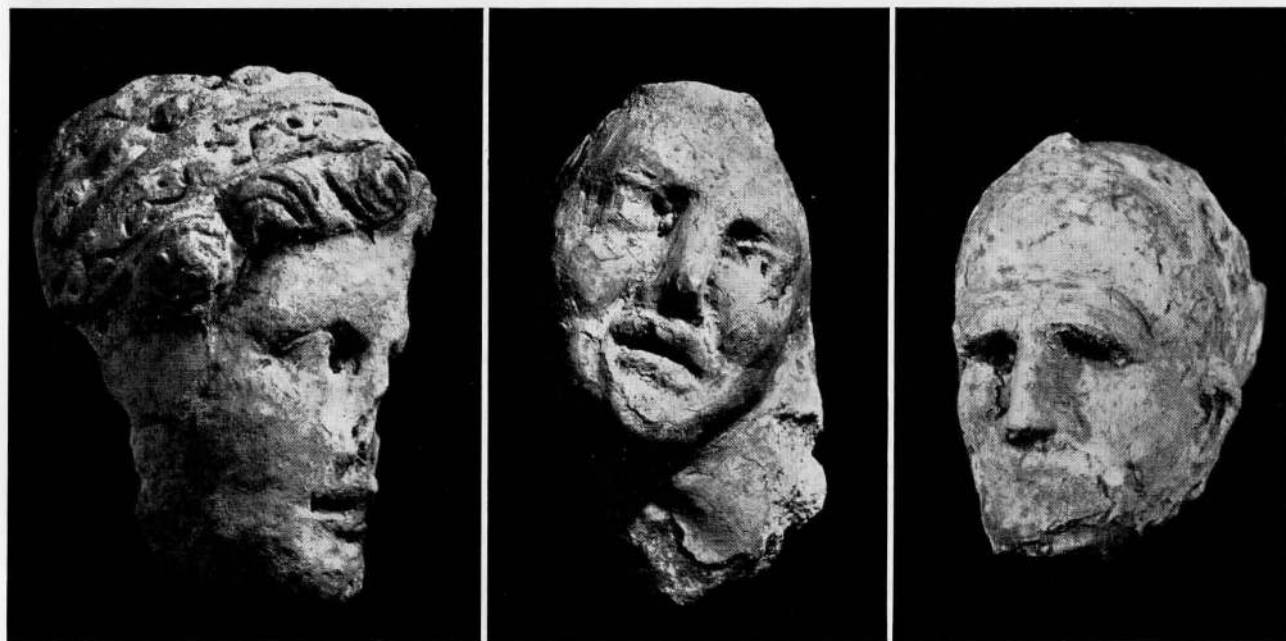
Dalla nicchia al centro del lato occidentale, che deve essere contemporanea alla trasformazione della sala, proviene evidentemente la statua di Artemide, di cui sono stati trovati il torso e altri frammenti nella vasca sottostante (fig. 11). È una variante del tipo di Siviglia,²³ di grandezza di poco inferiore al naturale, che si differenzia dalla maggior parte delle repliche per il balteo scoperto e per una certa povertà di particolari. La fredda e schematica esecuzione, in cui non cogliamo nulla della assai più viva modellazione dell'originale tardo-ellenistico, e l'estrema levigatura della superficie la pongono nella produzione corrente del II sec. d. C.

Il tepidario (C) e il calidario (D), hanno, come i settori esterni dell'apoditerio, nicchie rettangolari nelle pareti. Nel secondo la "schola labri", è un'abside a ferro di cavallo del diametro di m. 6,50, che si apre in uno dei lati lunghi come nelle terme presso il foro triangolare a Pompei. Dal tepidario si accedeva all'ambiente E, a pianta quadrata, forse il "destrictarium", di cui è conservato nel lato Nord l'attacco della volta a botte ad arco depresso, e da questo per una porticina larga m. 0,75, a quello F. Quest'ultimo, a pianta circolare, misura m. 6,50 di diametro e ha quattro nicchie rettangolari sormontate da archi. Le *suspensurae* e i tubi fittili, di cui restano tracce nella parte bassa delle pareti, risalgono ad un rifacimento tardo ma, data anche la sua ubicazione, è evidente che l'ambiente era in origine un "laconicum", senza

ipocausto e non il frigidario.²⁴ La sala G che, come abbiamo visto, appartiene alla fase successiva, è un secondo calidario, con una vasca nell'abside del lato Nord.

Della parte di servizio delle terme si sono potuti finora riconoscere il corridoio I, di cui è conservata parte della volta e, ad esso prospicienti, l'ambiente D, il "praefurnium", (K) e il pozzo (L).

Come si è visto, le terme centrali di Cales sono uno dei pochissimi edifici relativamente ben conservati di epoca anteriore al II sec. d. C. Anche se fino a scavo compiuto non si potrà avere un'idea esatta della funzione di tutti gli ambienti e dei successivi adattamenti e



FIGG. 8, 9, 10 - TESTE IN STUCCO DALLE TERME CENTRALI

adeguamenti e benchè finora è accertata l'esistenza di una sola sezione, le terme pompeiane ²⁵⁾ costituiscono il confronto migliore. I paramenti in opus quasi-reticulatum associati ad ammorsature a vela trovano confronto nel "theatrum tectum", di Pompei, datato verso l'80 a. C. ²⁶⁾ In particolare il quasi-reticulatum è assai simile a quelle mura di Aeclanum, datate pure verso l'80 a. C., in cui, come a Cales, non è usata la schiuma di lava ma il calcare. ²⁷⁾ Potrebbe invece destar stupore in quest'epoca la forma triangolare dei mattoni, i quali hanno tuttavia uno spessore di 4 cm., che, per quanto io sappia, non troviamo in Campania in edifici di età imperiale. ²⁸⁾ Le nicchie per il vestiario o degli stalli con analoga funzione esistono, per quanto mi consta, solo nelle terme stabiane e del foro a Pompei, nelle terme del foro di Ercolano e in un complesso termale di età repubblicana a Cuma, ²⁹⁾ mentre mancano del tutto già negli edifici termali più recenti delle due città vesuviane.

Lo schema decorativo dell'apoditerio ricorda nella disposizione degli elementi fondamentali esempi del "primo stile pompeiano", ³⁰⁾ e alcune delle più antiche decorazioni di secondo stile, fra cui le pareti della sala n. 6 della "Villa dei Misteri", ³¹⁾ e soprattutto di quella n. 46 della casa del Labirinto a Pompei e della cella del Capitolium repubblicano di Brescia. ³²⁾ Assai vicini a quelli della Villa dei Misteri, la cui datazione alta verso il 70-60 a. C. ³³⁾ mi pare la più convincente, sono anche alcuni particolari, fra cui il kymation ionico ad ovuli appuntiti. I quadri in stucco nella parte alta della parete sopra le cornici e il tipo di alcune erme ricordano invece motivi analoghi nella fase stilistica immediatamente successiva. ³⁴⁾ Tuttavia la predominanza ancora assoluta della linea, sia pure accompagnata da una nota coloristica di carattere ellenistico in qualche figura, impedisce di scendere con la datazione verso la metà del I sec. a. C. Anzi l'ottima qualità degli stucchi dell'apoditerio, certo più lontani da schematismi provinciali che non per es. quelli della casa dei Grifi sul Palatino, ³⁵⁾ sono elementi in favore di una datazione alta, verso il 90-70 a. C. C'è pur sempre da tener presente che si tratta, dopo la terma di Mercurio a Baia, che è però più recente, e accanto al nucleo più antico delle terme Taurine presso Centumcellae, del più grandioso complesso termale di età repubblicana finora conosciuto ³⁶⁾ e che Cales era sede del questore per la Campania. ³⁷⁾

Anche di età tardo-repubblicana è il teatro; della sua originale costruzione di età ellenistica è visibile parte dell'analemma meridionale in opus incertum a grossi elementi; rifatto nella parte esterna, venne ampliato una prima volta fino a 70 metri di diametro e poco dopo di nuovo fino a raggiungere le mura. Le strutture sono tutte in opus quasi-reticulatum di tufo assai simile a quello delle terme centrali e in grossi tufelli, mentre le testate dei muri radiali erano in blocchi dello stesso materiale uniti senza malta. Le volte di sostruzione della cavea si raddoppiano andando verso l'esterno, disposizione di cui non conosco finora altri esempi.

Del tempio nella zona a Nord del teatro affiorava prima dell'esplorazione parziale la parte anteriore del podio a due ripiani, di cui quello superiore è ornato da piattabande



FIG. 11 - CALES, TERME CENTRALI - TORSO DI ARTEMIDE

in laterizio. ³⁸⁾ È stata esplorata tutta la cella con parte delle peristasi, del cui pavimento in litostroto bianco sono conservati larghi tratti nel "posticum". Il colonnato esterno era, come risulta dai pochi frammenti di colonne e di capitelli in marmo, di ordine corinzio. Anche se la costruzione attuale risale, a giudicare dalla tecnica costruttiva e dai pochi elementi decorativi superstiti, alla prima metà del I sec. d. C., alcune terrecotte trovate nelle vicinanze fanno supporre una fase precedente, non posteriore al IV sec. a. C. Pertanto nulla ci autorizza per ora a vedere in questo tempio il tempio di Augusto, di cui parte di una lastra dell'altare, con la dedica del 28 d.C., è stata trovata presso le terme centrali.

Poco più di un centinaio di metri verso Nord-Ovest, presso una delle porte della città, è stata rinvenuta, ma



FIG. 12 - CALES, LOCALITÀ S. PIETRO - TERRECOTTE VOTIVE E VASI IN MINIATURA

esplorata finora solo in parte, una stipe votiva in cui abbondano gli stamnoi in miniatura che vanno dal tipo protostorico a quello classico.³⁹⁾ Fra i frammenti di statuette, pure d'impasto rosso, sono sia tipi maschili, sia femminili. Mentre i primi hanno per lo più carattere italico, alcune statuette femminili con polos sono visibilmente influenzate da tipi ionizzanti della prima metà del V sec. a. C. e ricordano sotto questo aspetto dei bronzetti campani e etruschi della stessa epoca (fig. 12).⁴⁰⁾ Nelle vicinanze sono stati rinvenuti casualmente frammenti di terracotte architettoniche, fra cui un'antefissa quasi completa della fine del VI sec. o dell'inizio del V sec. a. C. con testa femminile fra due fiori di loto, di un tipo già noto da Cuma, da Capua e da Suessula (fig. 13).⁴¹⁾



FIG. 13 - CALES, ANTEFISSA ARCAICA

In una seconda stipe votiva, all'estremità Sud-Est della città, con materiale che va dal IV al II sec. a. C., e che era stata già parzialmente scavata nel secolo scorso e verso il 1938,⁴²⁾ sono stati eseguiti dei saggi per accertare l'esistenza o meno di stratigrafia. Mentre da questo punto di vista l'esito è stato negativo, si sono potuti recuperare numerosi frammenti di terrecotte, di grandezza in parte naturale, fra cui prevalgono le figure femminili, qualcuna delle quali di tipo non ancora noto, con i capelli uniti al disopra della fronte e orecchini ornati da *gorgoneion* (figg. 14, 15).

Ad occidente della città lungo la via Latina, presso il rivolo di Pezzasecca, sono state esplorate alcune tombe del IV sec. a. C. e qualche monumento funerario. Le prime in parte a fossa rettangolare con la sola copertura in

lastroni di tufo e, in qualche caso, in tegole, in parte a cassa in lastroni di tufo con copertura a due spioventi molto ripidi. Di queste ultime, che sono generalmente le più ricche, alcune hanno un singolare tipo di decorazione. La cornice superiore dei lati lunghi, abbastanza frequente in altre tombe campane dov'è di solito più aggettante,⁴³⁾ consiste in un listello inferiore dappertutto orizzontale e in una serie di tondini e di becchi di civetta che continuano sulle testate lungo gli spioventi (fig. 16).

Il più antico dei monumenti funerari finora messi in luce è un tempio con due ante sporgenti alle estremità della fronte del podio di un tipo finora conosciuto da Paestum⁴⁴⁾ e da Ostia⁴⁵⁾ (m. 5,16 sulla fronte per m. 4,63). Un frammento di iscrizione a grandi caratteri certamente pertinente la fa attribuire alla *Gens Calpurnia*.⁴⁶⁾ La sagoma a quarto di cerchio, che ricorda da vicino quella inferiore del tempio piccolo di Pietrabbondante,⁴⁷⁾ e i frammenti ceramici trovati all'interno del podio suggeriscono una datazione al III sec. a. C. avanzato e con essa concordano gli avanzi di decorazione dipinta a fasce su elementi caduti dell'elevato e il ductus dell'iscrizione.

Dinanzi al podio sono stati trovati in situ tre cippi in tufo su sepolture ad incinerazione. Quello di M. Orofius che, malgrado la "m.", di tipo osco, dovuta certo a ragioni ambientali, sembra per i caratteri epigrafici il più recente, è ornato dal busto a rilievo del defunto rivestito originariamente di stucco. Il viso molto appiattito, dai contorni netti, in cui sono annotati in modo molto schematico gli elementi essenziali e alcuni tratti fisiognomici, fa rientrare il pezzo nella corrente espressionistica del II sec. a. C. (fig. 17).⁴⁸⁾

Segue in ordine cronologico un monumento dal nucleo in opera a sacco e rivestimento in calcare bianco, il cui basamento quadrato misura m. 6,90 x 6,90 allo zoccolo. Gli elementi dell'elevato finora rinvenuti sparsi intorno ne danno un'idea abbastanza completa. Su una parte

inferiore molto alta con paraste agli angoli e un fregio dorico sormontato dalla cornice molto aggettante sorreggeva un monopteros circolare sormontato da cuspide. Il soffitto sotto quest'ultima è ornato da lacunari formanti un quadrato inscritto in un cerchio, con al centro una grande rosetta e nei quattro spazi esterni dei delfini. Per le sagome, il motivo a tralci con foglie cuoriformi del fregio del monopteros, lo stile di parte di un grande rilievo con un carro o un aratro trainato da buoi e il tipo dei capitelli ionici a quattro facce con *kymation* derivante da quello sannitico, il monumento dev'essere sorto in età tardo-repubblicana ed è quindi poco più antico di quello abbastanza simile di Aquileia.⁴⁹⁾ Più ad Est, pure sul lato Sud della Via Latina e di fronte al monumento dei Calpurnii, è stato parzialmente esplorato un grande complesso rettangolare di epoca tardo-augustea o giulio-claudia, la cui parte centrale era occupata da un *natatio* e che sarà stato probabilmente una palestra.

Nel tardo impero il recinto divenne area di sepoltura e verso la fine del IV o nel V secolo fu inserita nella parte Sud-Ovest la primitiva chiesa di S. Casto vecchio, che ne incorporò parte dei muri perimetrali. Nella parte Nord dell'edificio sono stati rinvenuti gli avanzi di una camera sepolcrale absidata con strutture in laterizio e opera listata. Nell'abside, sotto il pavimento, erano quattro sarcofagi con copertura a due spioventi, di cui uno figurato in marmo bluastrò, forse microasiatico, misurante m. 2,20 x 0,88 x 0,71 di altezza. Lo schema del lato anteriore è quello dei sarcofagi con stagioni, sostituite qui da *erotes* cacciatori di lepri, con al centro due vittorie ai lati di un medaglione rimasto anepigrafe (fig. 18).⁵⁰⁾ Sui lati corti sono delfini incrociati e il coperchio ha acroteri solo negli angoli anteriori e una modanatura lungo il lato posteriore. La relativa plasticità e organicità, il senso di volume delle figure, in cui sono ancora evidenti i rapporti con il classicismo gallienico, e la notevole attenuazione della linea nel panneggio delle vittorie fanno rientrare il sarcofago nel cosiddetto periodo di transizione fra il 260 e il 280 d. C. all'incirca.⁵¹⁾ L'assenza dei valori compositivi che troviamo invece in sarcofagi romani contemporanei, e del busto a rilievo nel medaglione di questi ultimi può far pensare ad una officina campana, anche se la qualità del lavoro è discreta.

A Nord della Via Latina, alle spalle delle tombe, sono stati eseguiti dei saggi in due scarichi di officine figurine. Mentre quello occidentale ha dato



FIGG. 14, 15 - CALES, TERRECOTTE VOTIVE DALLA LOCALITÀ PONTE DELLE MONACHE

ceramica campana del tipo B e presigillata di età tardo-repubblicana, nell'altro sono stati rinvenuti frammenti di ceramica del III sec. a. C., alcuni dei quali con decorazione a rilievo di tipo "Caleno",⁵²⁾ Sotto quest'ultimo è stata inoltre accertata l'esistenza di fondi di capanna dell'età del ferro, con finora ben 10 strati nettamente differenziati. Il materiale finora trovato è datato dall'associazione dei frammenti di ceramica protocorinzia all'VIII e all'inizio del VII sec. a. C. e mentre nelle fasi più antiche prevale oltre all'impasto grezzo quello bucceroide, in quelle più recenti appare quello a superficie rossa lustrata. Fra le forme sono frequentissime le situle e le coppe a spalla concava con bugne fra i manici. È il primo abitato dell'età del ferro finora riconosciuto in Campania a Nord del Volturno, in territorio che la tradizione dice abitato degli "Ausones",⁵³⁾ e il recente rinvenimento di tombe con materiale strettamente affine presso Sessa Aurunca⁵⁴⁾ sembra confermare tale notizia.

W. JOHANNOWSKY



FIG. 16 - CALES, TOMBE DEL IV SEC. A. C. IN LOCALITÀ PEZZASECCA

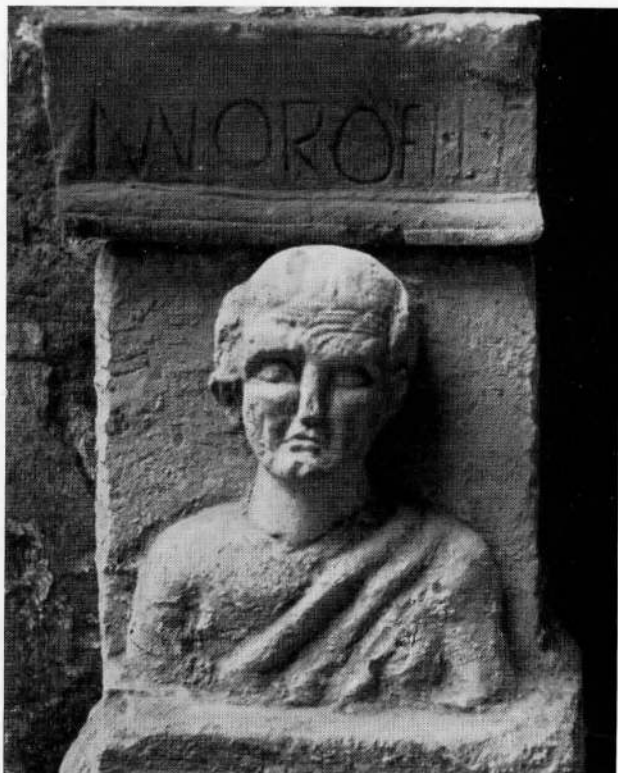


FIG. 17 - CALES, CIPPO FUNERARIO DI M. OROFIUS

1) Su Cales v. PAULY-WISSOWA, *Realenzyklopädie*, III, 1897, coll. 1951 ss. (Hülse); R. PAGESTECHE, *Die calenische Reliefkeramik*, in *Jahrb. Ergänzungsheft*, VIII, Berlino 1909, p. 1 ss.; A. MAIURI, *Passeggiate Campane*, Firenze 1949, p. 138 ss.; sulla centurazione del territorio v. F. CASTAGNOLI, *Bull. Commissione Comunale*, LXXV (1953-55), Suppl., p. 34 ss.

2) Sull' "Ager Falernus", v. PAULY-WISSOWA, VI, 2, 1909, coll. 1971 s. (Hülse).

3) L' "Ager Stellas", può essere identificato con la pianura fra il Volturno, le estreme propaggini orientali del Monte Maggiore e l'Agnena, all'incirca nel territorio degli attuali comuni di Bellona e Vitulazio. (J. BELOCH, *Kampanien* (2^a ed.), Breslavia 1890, p. 369 ss); per ponte Annibale passava la strada Capua-Ad Dianam-Syllas-Telesia (*C.I.L.*, X, p. 59).

4) L'ubicazione più probabile di Forum Popili è nella località Civitotta, circa 2 km. a Sud di Carinola. Ne è conservata la cinta in *opus quasi-reticulatum*, di età probabilmente sillana.

5) Coincideva con l'attuale Via Ponte delle Monache, che è a tratti profondamente incassata.

6) È l'unica zona della città non attraversata da cunicoli scavati nel tufo. Non vi manca però qualche pozzo.

7) Ne sono stati riconosciuti finora, oltre a Via Forma e Via Formelle, quattro, con lastricato in poligoni di calcare, e un quinto può essere localizzato nella parte alta, dove appare nel cortile della Casa Bovenzi un lungo tratto di muro senza attacchi di altre strutture.

8) Su Lanuvium v. A. GALIETI, in *Atti II Congr. Studi Romani*, I (1934), p. 184 ss., con pianta; Id., *Not. Scavi*, 1953, p. 307 ss.

9) MAIURI, *Passeggiate Campane*, cit., p. 285 ss.

10) Anche qui, come a Cales, almeno nella parte alta le *insulae* erano lunghe e strette.

11) P. DUCATI, *St. dell'arte Etrusca*, Firenze 1927, p. 371, fig. 412; G. Q. GIGLIOLI, *L'arte Etrusca*, Roma 1935, p. 14, tav. LVII; M. SANTANGELO, *Musei e Monumenti Etruschi*, Novara 1960, p. 98.

12) Sotto la fondazione sul lato Ovest ho raccolto frammenti ceramici d'impasto rossastro non posteriori al V sec. a. C.

13) Gravi devastazioni ha subito nel corso della prima o precedentemente, durante la guerra sociale, la necropoli del III e II sec. a. C., com'è apparso dallo scavo.

14) È un edificio del I sec. a. C. in parte scavato e in parte a terrapieno, ampliato in età flavia o più tardi.

15) È un grande complesso del II sec. d. C., con strutture in buon laterizio e opera reticolata, ad occidente del "Cardo maximus",

16) Si tratta di una costruzione in laterizio a breve distanza dal Foro.

17) Sento il dovere di ringraziare il prof. Amedeo Maiuri, Soprintendente alle Antichità della Campania, per avermi concesso di pubblicare i risultati degli scavi, e quanti sul posto mi hanno facilitato il lavoro. La pianta d'insieme è del prof. Antonio Uliano, quella delle Terme centrali del prof. Ludovico Vassallo. Le fotografie sono in gran parte dell'archivio fotografico della Soprintendenza alle Antichità della Campania.

18) Ne è conservato un piedritto in buon laterizio di età imperiale. L'arcata era in bipedales.

19) L'altezza dal pavimento dell'apoditerio è di m. 3,05.

20) Solo nella parete Sud-Ovest, in ambienti di servizio, il tufo è usato anche nella parte bassa dei muri.

21) Tale "attico", documentato da una fotografia dell'archivio del Museo Nazionale di Napoli, ha funzione identica a quello dei portici ad emiciclo del santuario della Fortuna Primigenia a Praeneste (G. GULLINI-F. FASOLO, *Il Santuario della Fortuna a Praeneste*, Roma 1953, p. 321, fig. 202).

22) Cfr. soprattutto una testa dalla casa del Diadumeno a Delo (C. MICHALOWSKI, in *Delos*, XIII, Parigi 1932, p. 19 ss., tavv. X-XI) e un busto di bronzo del Museo Nazionale di Napoli (n. Inv. 5601, *Guida Ruesch* n. 791, K. LEHMANN-HARTLEBEN, *Grossbronzen*, II, Berlino 1927, p. 10, fig. 3).

23) V. sul tipo M. FLORIANI-SQUARCIAPINO, in *Boll. d'Arte* XXXVIII (1953), p. 105 ss. Cfr. soprattutto il torso di Monaco A 919 (S. REINACH, *Répert. Statuaire*, III, Parigi 1904, 96, I), quello da Cartagine (*Répert. St.*, cit., III, 96, 9), quello del Vaticano (*Répert. St.*, cit., III, 255, 8; W. AMELUNG, *Vat.*, I, 1893, pp. 41, 125) e la statua di Madrid (*Répert. St.*, cit. IV, 1910, 189, 8).

24) Le rotonde degli edifici termali più antichi di Pompei e di Ercolano (su queste ultime v. MAIURI, *Ercolano*, Roma 1959, p. 91 ss.) sono state generalmente interpretate come frigidari, anche dopo che lo HARTMANN (*Roem. Mitteilungen*, XXXV, 1920, p. 152 ss.) aveva dimostrato attraverso una lunga disamina delle fonti, che erano adibite piuttosto ad uso di "laconicum", come del resto quelle delle terme centrali della stessa Pompei e delle terme suburbane di Ercolano (MAIURI, *op. cit.*, p. 147 ss.), che sono di poco anteriori al 79 d. C. e dove, per la presenza delle "suspensurae", non si pone il problema. Lo STACCIOLI (*Archeologia classica*, VII, 1955, p. 75 ss.) ha giustamente osservato che Vitruvio non parla del "frigidarium", come ambiente. Del resto sia a Cales, sia nelle terme Stabiane a Pompei, la rotonda è accanto al "tepidarium", come lo prescrive Vitruvio per il *laconicum* (V, 10, 5) e anche nelle terme del Foro a Pompei si accedeva in origine alla sala circolare dal tepidario attraverso l'ambiente



FIG. 18 - CALES, SARCOFAGO DALLA LOCALITÀ PEZZASECCA

quadrato reso accessibile dalla palestra in epoca più tarda. Come evidentemente anche a Cales, quest'ultimo doveva essere pertanto, come suppone lo Hartmann per le terme Stabiane, il "destrictarium", citato da una epigrafe di età sillana (C.I.L., X, 819) come aggiunto insieme al "laconicum", cosa d'altra parte confermata dalla struttura dei due ambienti in *quasi-reticulatum*, diversa da quelle del nucleo delle terme, che sono in *opus incertum* a grossi "caementa".

25) Sulle terme Stabiane v. J. OVERBECK-A. MAU, *Pompeii*, Lipsia 1884, p. 215 ss.; MAIURI, in *Not. Scavi*, 1931, p. 564 ss.; 1932, p. 507 ss. Sulle terme del foro OVERBECK-MAU, p. 200 ss. Sulle terme presso il foro triangolare MAIURI, in *Not. Scavi*, 1950, p. 116 ss. Cfr. anche le terme del foro di Ercolano (MAIURI, *Ercolano*, Roma 1958, p. 91 ss.).

26) Cfr. G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957, p. 422, tav. CLIII, I; v. meglio il *quasi-reticulatum* a tav. CXXXVII, I.

27) I. SGOBBO, in *Atti II Congr. di Studi Romani*, I, Roma 1937, p. 394 ss.

28) Cfr. invece i mattoni delle semicolonne e colonne della basilica di Pompei che hanno lo spessore di 5 cm. (sull'uso di mattoni in età sannitica a Pompei v. M. NAPOLI, *Pompeiana*, Napoli 1950, p. 238, n. 1). L'edificio viene datato dal NAPOLI (*Pompeiana*, p. 230 ss.) e dal MAIURI (*Not. Sc.*, 1951, p. 125 ss.) all'ultimo periodo sannitico.

29) A Cales, nel tepidario e nel calidario i blocchi di tufo sotto le nicchie sporgevano originariamente di più, ma furono ridotti quando, successivamente, i tubi fittili vennero applicati alle pareti.

30) Cfr. per es. le pareti dell'atrio della "Casa di Sallustio", a Pompei (H. G. BEYEN, *Die Pompeianische Wanddekoration*, I, l'Aia 1938, fig. 1) e soprattutto una parete di giardino di Pompei (BEYEN, *op. cit.*, I, fig. 3) e una parete della Casa del Meleagro pure a Pompei (*Museo Borbonico*, VI (1830), tav. A-B).

31) BEYEN, *op. cit.*, I, figg. 15 ab, 17.

32) Sulla Casa del Labirinto v. BEYEN, *op. cit.*, I, figg. 96-97, sul Capitolium di Brescia M. MIRABELLA-ROBERTI, in *Atti del VII Congr. internaz. di Archeologia classica*, II, Roma 1961, p. 347 ss., figg. 10-11.

33) K. SCHEFOLD, *Pompeianische Malerei*, Basilea 1952, p. 160 s., p. 176.

34) Sulle erme Ludovisi v. E. PARIBENI, *Museo Nazionale Romano, Sculture greche del V sec.*, Roma 1953, p. 16 s. Cfr. le erme del criptoportico a Pompei (BEYEN, II, p. 102, figg. 32-40 e 59-61 a), che hanno però funzione tettonica.

35) Su questi ultimi v. G. E. RIZZO, *Mon. della pittura antica scoperti in Italia*, III, fasc. I, tavv. C, V, VI; BEYEN, *op. cit.*, I, fig. 8.

36) Sulle terme Taurine v. R. MENGARELLI, in *Not. Sc.*, 1923, p. 327 ss., fig. 2; S. BASTIANELLI, *ibidem*, 1942, p. 236 ss., fig. 2; lo stesso, in *Centumcellae*, Roma 1954, p. 72 ss. Di un edificio termale di Cuma, databile dalle strutture al II sec. a. C. avanzato, come il nucleo delle Terme Stabiane di Pompei, ma non ancora scavato, sono conservati avanzzi di due ambienti di dimensioni minori a quelli corrispondenti di Cales.

37) TAC., *Ann.*, IV, 27.

38) Era un periptero esastilo di m. 26 x 15 circa, con lo pteron anteriore molto profondo.

39) Cfr. gli stamnoi dal santuario di Marica presso Minturnae (P. MINGAZZINI, *Mon. antichi Lincei*, XXXVII (1938), coll. 88 ss., tav. XXXIV, 3, 5, 10).

40) Cfr. per es. *Röm. Mittheil.*, II (1887), p. 238 ss., fig. 8, da Suessula, e 7, 8, da Capua; J. HEURGON, *Capoue préromaine*, Parigi, 1942, tavv. VII-VIII, da Capua. Sui vasi a figure nere di tipo etrusco rinvenuti e, almeno in parte, prodotti in Campania v. MINGAZZINI, C. V., *Museo Campano*, III, p. 1 ss.

41) H. KOCH, *Dachterrakotten aus Campanien*, Berlino 1912, tav. XII, 5.

42) V. M. RUGGIERO, *Scavi di antichità nelle Province di Terraferma*, Napoli 1888, p. 272 ss.

43) Cfr., p. es., *Not. Scavi*, 1936, p. 354, fig. 1.

44) P. C. SESTIERI, in *Not. Scavi*, 1948, p. 156 ss.

45) M. FLORIANI-SQUARCIAPINO, *Scavi di Ostia*, III, Roma 1955, p. 26 s., fig. 4.

46)

C·CALV[rniu--
CAPRV[----
CALFVR[nio--
'PIO

47) V. MAIURI, *Passeggiate Campane*, I, ed. II, Milano 1940, tav. XXVIII.

48) Cfr. soprattutto una testa da Praeneste (O. VESSBERG, *Die Kunst der Römischen Republik*, Lipsia 1941, tav. XXI, 1), un rilievo del Nuovo Museo Capitolino (*ibidem*, tav. XXII, 1) e dei denari della metà del II sec. a. C. (*ibidem*, p. 116 s., tav. XX, 6-7).

49) G. BRUSIN-A. DEGRASSI, *Il monumento funerario di Aquileia*, Padova 1956.

50) Il motivo delle lepri è assai raro e trova riscontro per quanto io sappia solo in un sarcofago del Museo delle Terme (inv. 135.930), databile verso la metà del III sec. d. C., di cui devo la conoscenza alla gentile segnalazione della collega dott.ssa V. Scrinari. Su sarcofagi con putti e vittorie v. G. HANFMANN, *The Season sarcophagus in Dumbarton Oaks*, Cambridge (Mass.) 1951, p. 43.

51) Cfr. per lo stile soprattutto il sarcofago di Ny Carlsberg (n. 453) con stagioni volanti (HANFMANN, *op. cit.*, p. 431, fig. 53) e uno di qualità più scadente e con lo stesso motivo, del Museo Nazionale di Napoli.

52) Prevalgono fra i frammenti decorati quelli di coppe ombelicate e di coppe a medaglione, ma mancano fino a questo momento i gutti.

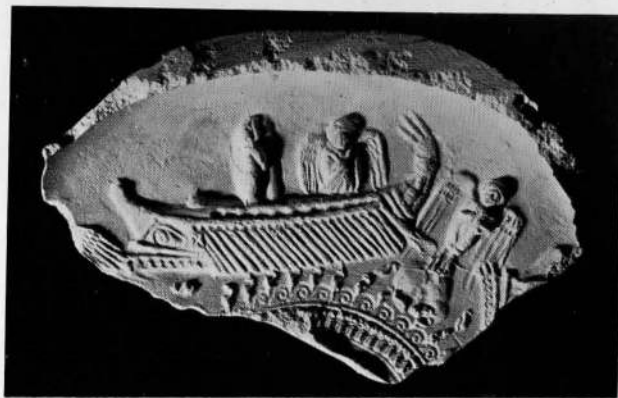
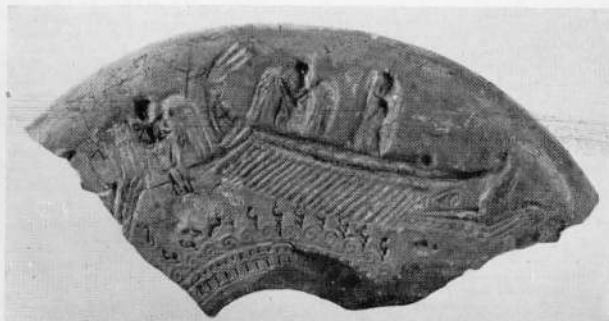


FIG. 19 a, b - MATRICE E CALCO DI COPPA CALENA

I motivi rinvenuti qui sono fra quelli già noti. Invece nella zona di Ponte delle monache, all'interno della città, dove il rinvenimento di matrici, fra cui una di variante di coppa di Ulisse (PAGENSTECHER, n. 126, p. 81 s.) (fig. 19 a, b), fa pensare ad un'altra officina, sono stati trovati tipi nuovi. Uno di questi, frammentario, rappresenta Afrodite che si lava le chiome (fig. 21). Un altro, del tipo *Pagenstecher* n. 54 (p. 55 s., fig. 31) (fig. 20), con scena di vendemmia, reca il bollo "C. ATILIO", evidentemente una variante del bollo *Pagenstecher* p. 148, n. 9-19, che ricorre su coppe e gutti databili ancora alla prima metà del III sec. a. C. Questi rinvenimenti confermano l'attribuzione di gran parte della ceramica cosiddetta

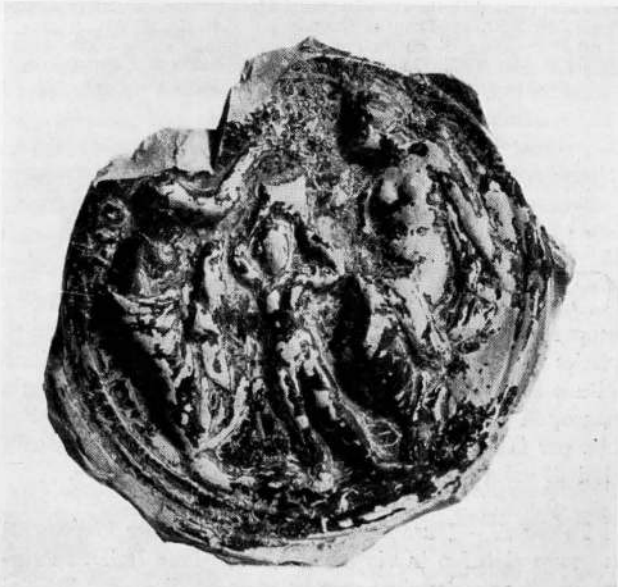


FIG. 20 - CALES, FRAMMENTO DI COPPA A MEDAGLIONE



FIG. 21 - CALES, FRAMMENTO DI COPPA A MEDAGLIONE

calena e, fra l'altro, di tutta quella con bolli, a Cales, cosa che sembrava già logica in seguito al rinvenimento in quella città di ben quattro matrici pubblicate dal Pagenstecher (nn. 5, 16, 133 h, 138), che erano finora le sole di provenienza sicura. Purtroppo non possiamo pertanto andare d'accordo con quanto è stato scritto recentemente dal Mingazzini (*Arch. Classica*, X, 1958, p. 224 ss.).

53) Liv. VIII, 16; DIONYS., I, 15 fr.

54) Il materiale di questa necropoli ha notevoli analogie con quello delle necropoli laziali, più che con quello campano a Sud del Volturno, il che farebbe pensare ad una differenza culturale fra Opici e Ausoni.

RECENTI SCOPERTE DI TOMBE ARCAICHE IN TARANTO

CONTINUANDO la rassegna di nuove tombe arcaiche tarentine, iniziata su questa rivista con una tomba scoperta in via Principe Amedeo, ¹⁾ è mio gradito compito offrire ancora all'interesse degli studiosi la presentazione di una serie di corredi funebri raccolti recentemente nella necropoli di Taranto e particolarmente importanti, oltre che per la loro consueta ricchezza e varietà, per gli utili dati di valore scientifico che se ne possono trarre.

Tomba I. - Durante i lavori di scavo per la posa di un cavo elettrico in via Liguria, nel Rione Italia, fu rinvenuta il 17 novembre 1958, a m. 0,20 di profondità dal piano stradale, una tomba a fossa rettangolare scavata

nel banco tufaceo, coperta da un lastrone di "carparo", ed orientata da est ad ovest. ²⁾ L'interno della sepoltura era quasi completamente pieno di umida terra d'infiltrazione, in cui, insieme ad esigue tracce dello scheletro, si raccolsero i resti molto consunti di due *phialai mesomphaloi* bronzee: una con bacino a pareti lisce (inv. n. 112456) e l'altra con bacino a pareti baccellate (inv. n. 112457), del tutto simili ai numerosi esemplari provenienti dalle stipi votive dell'Heraion di Argo, Delos, Delfi, Perachora e di altri santuari greci arcaici. ³⁾

All'esterno della tomba, intorno ai bordi del lastrone di copertura, giaceva la seguente suppellettile:

1) *Aryballos* meso-corinzio (fig. 1 c) in argilla tenera giallina rosata con decorazione, ora evanescente, a vernice brunastra con tracce di ritocco paonazzo. Sul labbro due cerchi concentrici; sul dorso dell'ansa tre trattini orizzontali; sulle spalle linguette radiali; sul corpo, dentro un doppio giro di linee parallele, motivo floreale composto di due palmette orizzontalmente contrapposte e trattate a graffito rapido e sottile; sotto l'ansa rozzo cerchiello con punto centrale; sul fondo serie di cerchi concentrici. Abrasioni e scalfitture. Alt. m. 0,055. Inv. numero 112460.

È un esempio di piccolo ariballo adorno di palmetta doppia e di un tipo vascolare che compare nella ceramica paleo-corinzia. ⁴⁾ Numerosi esemplari infatti furono raccolti nella tomba 91 di Rhitsona del gruppo A (625-605 a. C.) dell'Ure ⁵⁾ insieme ad ariballi piriformi della fase di transizione dal proto-corinzio, a "football aryballo", e ad un ariballo con guerrieri del tipo più antico. Il nostro esemplare deriva da quelli e per l'esecuzione meno accurata della sua decorazione può essere datato al 590-580 a. C.

2) *Aryballos* meso-corinzio (fig. 1 d) in argilla giallina tenera e decorato a vernice brunastra, ora quasi completamente scomparsa. Si osservano sul labbro e sull'orlo tracce di cerchi concentrici; sul dorso dell'ansa tre trattini orizzontali; sulle spalle linguette radiali entro due cerchi appena riconoscibili; sul corpo, in campo punteggiato, sfilata di tre opliti schematici armati di elmo corinzio, asta e scudi rotondi contornati da due sottili cerchi graffiti, in cui gira una fila di punti bianchi, e ritoccati in rosso paonazzo; sotto l'ansa cerchiello con motivo crociato interno; sul fondo cerchi concentrici. Abrasioni e scalfitture. Alt. m. 0,06. Inv. n. 112459.

È il tipico ariballo corinzio con la caratteristica decorazione schematica e convenzionale a sfilata di guerrieri e "hailstorm filling", ⁶⁾ di fase meso-corinzia, corrispondente agli analoghi *aryballoi* delle tombe di gruppo B (605-590 a. C.) di Rhitsona. ⁷⁾ Il nostro esemplare, per la presenza di una fascia orizzontale al posto dei soliti punti allineati sul bordo del labbro, è più tardo e precede immediatamente gli ariballi di questo tipo comuni nelle tombe beote di gruppo C (590-570 a. C.), ⁸⁾ che nelle colonie greche d'Occidente perdurano fin oltre la metà del VI secolo. ⁹⁾ Possiamo datare l'ariballo in questione al 590-580 a. C.

3) *Kylix* "ionica", a pareti sottili (in frammenti lacunosi e non ricomponibili) in argilla color rosa finissima e decorata a vernice nera opaca. Risparmiate una sottile lista intorno all'orlo, una fascia all'altezza delle anse